

L' OLIMPIADE.

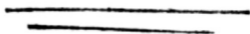
Dramma per Musica

Di Pietro Metastasio Poeta di S. M. C. C.
Fra gl' Arcadi Artino Corafio.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di SANT' ANGELO.

Nel Carnovale dell' ANNO
M D C C X X X I V.



IN VENEZIA, MDCCXXXIV.

Presso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ARGOMENTO.

NAcquero a *Cliftbene* Rè di Sicione due Figliuoli gemelli *Filinto*, ed *Aristea*, ma avvertito dall'Oracolo di Delfo del pericolo, ch'ei correrebbe d'esser ucciso dal proprio Figlio; per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza fu amata da *Megacle* nobile, e valoroso giovane Atheniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Atheniese, và disperato in Creta. Qui vi assalito, e quasi oppresso da *Masnadieri*, è conservato in vita da *Licida*, creduto figlio del Rè dell'Isola: onde contrae tenera & indissolubile amistà col suo liberatore. Avea *Licida* lungamente amata *Argene* nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di Sposo: Ma scoperto il suo amore, il Rè risoluto di non permettere queste Nozze ineguali, perseguì di tal sorte la sventurata *Argene*, che si vide costretta ad abbandonar la Patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d'Elide: dove, sotto nome di *Licori*, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase *Licida* inconsolabile per la fuga della sua *Argene*: E dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, che, ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quar-

to Anno si ripetevano. Andovvi, lasciando *Megacle* in Creta: e trovò che il Re *Cliftbene* eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottofi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia *Aristea* in premio al Vincitore. La vide *Licida*, l'ammirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi pruova ne' detti giuochi; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese: e (nulla sapendo degli antichi amori di *Megacle* con *Aristea*) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di *Licida*. Venne dunque anche *Megacle* in Elide alle violenti istanze dell'amico: Ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente *Licida* ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel *Filinto*, per le minacce degli Oracoli fatto esporre Bambino dal proprio Padre *Cliftbene*: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di *Aristea*: l'eroica amicizia di *Megacle*: l'incostanza, ed i furori di *Licida*: e la generosa pietà della fedelissima *Argene*.

Herod. Paus. Nat. Com. &c.

La Scena si finge nelle Campagne d' Elide, vicine alla Città d'Olimpia alle sponde del fiume Alfeo.

Muta-

Mutazioni di Scene.

A T T O P R I M O.

Boschetto contiguo alla Regia , con
 picciolo Fiume che passa fra esso.
 Campagna deliziosa con Coline.

A T T O S E C O N D O.

Grottesco , Con fontane contiguo a
 Bosco.

Luogo Magnifico, con gran porta che
 conduce ad altro appartamento.

A T T O T E R Z O.

Bipartita cagionata da Fabbriche di-
 rocate antiche coperta da Erbe , e
 spini.

Parte esteriore del Tempio , con gran
 scala che introduce al Tempio , cir-
 condato da selva de lauri , e olivi
 consacrata a Giove.

P E R S O N A G G I .

CLISTENE Rè di Sicicne . *Il Signor Marc' Antonio Mareschi .*

ARISTEA Sua Figlia amante di Megacle .
La Sign. Anna Cattarina della parte Romana .

ARGENE Dama Cretense in abito di Pastorella sotto nome di Licori amante di Licida . *La Sig. Marta Ariggoni Veneta .*

MEGACLE Amante d' Aristeia , ed Amico di Licida . *Il Sign. Francesco Bilanzoni : Virtuoso di S. E. il Sig. Principe di Torella .*

LICIDA Creduto figlio del Rè di Creta amante di Aristeia , ed Amico di Megacle .
La Sig. Argela Zanucchi Virtuosa di S. A. d' Armstat .

AMINTA *Il Sign. Marianino Nicolsni Virtuoso di S. A. d' Armstat .*

ALCANDRO *Il Sig. Massimiliano Miller .*

LA MUSICA è del Vivaldi .

LE SCENE Sono del Sig. Antonio Mauro .

LI BALLI è del Sig. Giovanni Gallo .

ATTO

A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta valle :
 adombrata dall' alto da grandi alberi, che
 giungono ad intrecciare i rami dall' uno
 all' altro colle, fra' quali è chiusa.

Licida, Aminta.

Lic. **O** Risoluto Aminta:
 Più consigli non vuò.

Ami. Licida, ascolta,
 Deh modera una volta
 Questo tuo violento
 Spirito intollerante.

Lic. E in chi poss'io
 Fuor che in me più sperar? Megacle istesso,
 Megacle m'abbandona
 Nel bisogno maggiore! Or vè, riposa
 Sulla sè d' un Amico.

Ami. Ancor non dei
 Condannarlo però. Breve cammino
 Non è quel che divide
 Elide, in cui non siamo,
 Da Creta, ov' ei restò. L' ali alle piante

Non à Megacle al fin. „ Forſi il tuo ſervo
 „ Subito nol rinvenne. Il mar frappoſto
 „ Forſe ritarda il ſuo venir. T'accheta:
 In tempo giungerà. Preſcritta è l'ora
 Agli Olimpici Giuochi

Oltre il merrigio, ed or non è l'aurora?
Lic. Sai pur che ogn'un che aſpiri

All' olimpica palma, or ful mattino
 Dee preſetarſi al tempio? Il grado, il nome,
 La patria paleſar? Di Giove all' ara
 Giurar di non valerſi
 Di frode nel cimento?

Am. Il sò.

Lic. T'è noto

Ch'eſcluſo è dalla pugna
 Chi queſt'atto ſolenne
 Giunge tardi a compir? “ Vedi la ſchiera
 „ De' concorrenti Atleti? Odi il feſtivo
 „ Tumulto paſtoral? “ Dunque, che deggio
 Attender più? Che più ſperar?

Am. Ma quale

Sarebbe il tuo diſegno?

Lic. All' ara innanzi

Preſentarmi con gli altri.

Am. E poi?

Lic. Con gli altri

A ſuo tempo pugnar.

„ *Am.* Tù!

„ *Lic.* Sì Non credi

„ In me valor che baſti?

„ *Am.* Eh qui non giova

„ Prence il ſaper come ſi tratti il brando.

„ Altra ſpecie di guerra, altr'armi, ed altri

„ Studj ſon queſti. Ignoti nomi a noi

„ Cesto, Disco, Palestra; a' tuoi rivali,
 „ Per lung' uso, son tutti
 „ Familiari esercizi. Al primo incontro
 „ Del giovanile ardire
 „ Ti protresti pentir.

Lic Se à noi qui fosse

Megacle giunto a tai contese esperto,
 Pugnato avria per me. Ma s'ei non viene;
 Che far degg'io? Non si contrasta Aminta
 Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
 La solita corona. Al vincitore
 Sarà premio Aristeia: Figlia reale
 Dell'invitto Clisthene: Onor primiero
 Delle greche sembianze: Unica, e bella
 Fiamma di questo cor, benchè novella.

Ami. Ed Argene?

Lic. Ed Argene

Più riveder non spero. Amor non vive,
 Quando muor la speranza.

Ami. E pur giurasti

Tante volte....

Lic. T'intendo. In queste fole

Finche l'ora trascorra

Trattener mi vorresti. Addio.

Ami. Ma senti.

Lic. No, no.

Ami. Vedi che giunge..

Lic. Chi?

Ami. Megacle.

Lic. Dov'è?

Ami. Fra quelle piante

Parmi.... No.' non è d'esso.

Lic. Ah mi deridi:

E lo merito Aminta. Io fui sì cieco

Che in Megacle sperai.

... (*Volendo partire.*)

S C E N A II.

Megacle, e Detti.

Meg. **M**egacle è teco.

Lic. Giusti Dei!

Meg. Prence.

Lic. Amico.

Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta
La mia speme cadente.

Meg. E farà vero
Che il Ciel m'offra una volta
La via d'efferti grato?

Lic. E pace, e vita
Tu puoi darmi, se vuoi.

Meg. Come?

Lic. Pugnando
Nell'Olimpico agone
Per me, col nome mio.

Meg. Ma tu non sei
Noto in Elide ancor?

Lic. No.

Meg. Quale oggetto
A' questa trama?

Lic. Il mio riposo. Oh Dio
Non perdiamo i momenti. Appunto è l'ora
Che de' rivali Atleti
Si raccolgono i nomi. Ah vola al tempio
Di che Licida fei. La tua venuta
Inutile farà, se più soggiorni.

Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

Meg.

Meg.

Shperbo di me stesso

Andrò, portando in fronte
 Quel caro Nome impresso,
 Come mi sta nel cor.

Dirà la Grecia poi,

Che fur comuni a noi
 L'opre, i pensier, gli affetti,
 È al fine i nomi ancor.

Superbo, ec.

S C E N A III.

*Licida, ed Aminta.**Lic.*

OH generoso Amico!
 Oh Megacle fedel!

Ami. Così di lui

Non parlavi poc' anzi.

Lic. Eccomi al fine

Possessor d' Aristeia. Vanne, disponi
 Tutto, o mio caro Aminta. Io con la Sposa
 Prima che il Sol tramonti
 Voglio quindi partir.

Ami. Più lento, o Prence,

Nel fingerti felice. Ancor vi resta
 Molto di che temer. Potria l'inganno
 Esser scoperto: Al paragon potrebbe
 Megacle foggiaer. So ch' altre volte
 Fu vincitor: Ma un impensato evento
 So che talor confonde, il vile, e'l forte:
 Ne sempre à la virtù l' istessa forte.

Lic. Oh sei pure importuno

Con questo tuo noioso,
 Perpetuo dubbitar. Vicino al porto

Vuoi

Vuoi ch'io tema il naufragio ! A' dubbj tuoi
 Chi presta fede intera,
 Non fa mai quando è l'alba, o quando è sera.

Quel destrier che all'albergo è vicino
 Più veloce s'affretta nel corso:
 Non l'arresta l'angustia del morso,
 Non la voce, che legge gli dà.
 Tal quest'alma, che piena è di speme
 Nulla teme consiglio non sente:
 E si forma una gioja presente
 Del pensiero che lieta saprà.

Quel, ec.

* *Am.* Pria dell'esito ancor lieto si finge
 Nell'ardente desio l'incauto amante;
 Ed io per lui pavento,
 Nella già ordita frode
 Qualche sinistro, e periglioso evento.
 Il fidarsi della spene,
 E' un cercar affanni, e pene:
 Ci lusinga, e poi ci inganna.
 Dell'inganno se ne accorge
 Benche tardi l'alma afflitta,
 Se ne pente, e se ne affanna.

Il, ec.

S C E N A IV.

Vasta campagna alle falde d'un monte, sparfa di Capanne pastorali. Ponte rustico sul Fiume Alfeo, composto di tronchi d'alberi rozzamente commessi. Veduta della Città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.

Argene in abito di pastorella tessendo ghirlande.

Coro di Ninfe, e Pastori tutti occupati in lavori pastorali, e poi Aristeia con seguito.

Cor. **O** Care selve, o cara,
Felice libertà.

Arg. Qui se un piacer si gode
Parte non v'è la Frode:
Ma lo condisce a gara
Amore, e Fedeltà.

O care selve, o cara
Felice libertà.

Qui poco ogn'un possiede,
E ricco ogn'un si crede:
Ne più bramando impara
Che cosa è Povertà.

O care selve, o cara
Felice libertà.

Senza custodi, o mura
La pace è qui sicura:
Che l'altrui voglia avara
Onde allettar non à.

O ca-

O care selve, o cara
Felice libertà.

Arg. Qui gl'innocenti amori
Di Ninfe... *s'alza da sedere.*

Ecco Aristeo.

Aris. Siegui, o Licori.

Arg. Già il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice, o Principessa?

Aris. Ah fuggir da me stessa.

Potessi ancor, come dagli altri. Amica
Tu non sai qual funesto
Giorno per me fia questo.

Arg. E' questo un giorno
Glorioso per te. Di tua bellezza
Qual può l'età ventura
Pruova aver più sicura? A conquistarti
Nell'Olimpico agone
Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

Aris. Ma chi bramo non v'è. Deh si proponga
Men funesta materia

Al nostro ragionar. Siedi Licori.

Gl'interrotti lavori *siede Aristeo*

Riprendi, e parla. Incominciasti un giorno

A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo

Di proseguirgli, Il mio dolor seduci,

Raddolcisci, se puoi,

I miei tormenti in rammentando i tuoi.

Arg. Se avran tanta virtù, senza mercede
Non va la mia costanza. A te già dissi *siede*
Che Argene è il nome mio: Che in Creta io
D'illustre sangue: E che gl'affetti miei (naqui
Fur più nobili ancor de' miei natali.

Aris. So fin qui.

Arg. De' miei mali

Ecco il principio. Del Cretenſe foglio

Licida il regio Erede,

Fù la mia fiamma, ed io la ſua. Celammo

Prudenti un tempo il noſtro amor: Ma poi

L'amor ſ'accrebbe; e (come in tutti avviene)

La prudenza ſcemò. Compreſe alcuno

Il favellar de' noſtri ſguardi: Ad altri

I ſenſi ne ſpiegò? Di voce, in voce

Tanto in breve ſi ſteſe

Il maligno romor, che il Rè l'intefe.

Se ne fdegnò: Sgridonne il figlio: A lui

Vietò di più vedermi, e col divieto (vento

Gliene accrebbe il deſio. „Che aggiunge al

„Fiamme alle fiamme: E più ſuperbo un fiamme

„Fanno gli argini oppoſti.“ Ebro d'amore

Freme Licida, e penſa

Di rapirmi, e fuggir. Tutto il diſegno

Spiega in un foglio: a me l'invia. Tradice

La fede il Meſſo, e al Rè lo reca, E' chiuſo

In cuſtodito albergo

Il mio povero Amante. A me ſ'impone

Che a ſtraniero Conforte

Porga la deſtra. Io lo riuſo. „Ogn'ur o

„Contro me ſi dichiara. Il Rè minaccia,

„Mi ſgridano i Congiunti,

„Mi condannan gli Amici. Il Padre mio

„Vuol che al nodo acconſenta. Altro ripara

Che la fuga, o la morte

Al mio caſo non trovo. Il men funeſto

Credo il più ſaggio; e l'eſeguiſco. Ignota

In Elide pervenni. In queſte ſelve

Mi propoſi abitar. Qui fra Paſtori

Paſtorella mi finſi; Or ſon Licori.

„Ma ſcribo al caro Bene

„ Fido in sen di Licori il cor d' Argene.

Aris. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però. Donzella, e sola
Cercar contrade ignote:

Abbandonar....

Meg. Dunque dovea la mano
A Megacle donar?

Aris. Megacle! (Oh Nome!)
Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo sposo
Questi che il Re mi destinò. Dovea
Dunque obbliar....

Aris. Ne fai la patria?

Arg. Atene.

Aris. Come in Creta pervenne?

Arg. Amor vel trasse
(Com'ei stesso dicea) ramingo afflitto.
Nel giungervi fu colto
Da stuol di Masnadieri, e oppresso ormai
La vita vi perdea: Licida a forte
Vilsi avvenne, e' salvò. Quindi fra loro
Fidi amici fur sempre. Amico al Figlio,
Fu noto al Padre? E dal reale impero
Destinato mi fu, perchè straniero.

Aris. Ma ti ricordi ancora
Le sue sembianze?

Arg. Io l'ò presente. Avea
Bionde le chiome, oscuro il ciglio: i labrì
Vermigli sì, ma tumidetti; e forse
Oltre il dover: Gli sguardi
Lenti, e pietosi: Un arrossir frequente:
Un soave parlar.... Ma.... Principessa
Tu cambi di color? Che avvenne?

Aris. Oh Dio

Quel Megacle, che pingi è l'Idol mio.

Arg. Che dici!

Aris. Il vero. A lui

Lunga stagione già mio segreto amante
Perchè nato in Atene

Niegommi il Padre mio: Nè volle mai
Conoscerlo, vederlo

Ascoltarlo una volta, Ei disperato

Da me partì: Più nol rividi: E in questo
Punto da te so de' suoi casi il resto.

Arg. In ver sembrano i nostri
Favolosi accidenti.

Aris. Ah s'ei sapesse

Ch'oggi per me qui si combatte!

Arg. In Creta

A lui voli un tuo servo: E tu procura
La pugna differir.

Aris. Come?

Arg. Clisthene

È pur tuo Padre: Ei qui presiede eletto
Arbitro delle cose: Ei può, se vuole.

Aris. Na non vorrà.

Arg. Che nuoce

Principessa il tentarlo?

Aris. E ben Clistene

Vadasi a ritrovar.

[S' alzano.]

Arg. Fermati. Ei viene.

S C E N A V.

Clisthene con seguito, e Dette.

Clist. **F**iglia tutto è compito. I nomi accolti:
Le vittime svenate: al gran cimento
L'ora

L'ora prescritta. E più la pugna ormai,
 Senza offesa de' Numi,
 Della pubblica fè, dell'onor mio
 Differir non si può.

Arif. (Speranze addio.)

Cliff. Ragion d'esser superba

Io ti darei, se ti dicessi tutti

Quei, che a pugnar per te vengono a gara.

V'è Olinto di Megara:

V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:

Erilo di Corinto: E fin di Creta

Licida venne.

Arg. Chi!

Cliff. Licida, il figlio

Del Re Cretense.

Arif. Ei pur mi brama?

Cliff. Ei viene

Con gli altri a pruova.

Arg. (Ah si scordò d'Argene.)

Cliff. Sieguimi, o Figlia.

Arif. Ah questa pugna, o Padre,

Si differisca.

Cliff. Un impossibil chiedi:

Dissi perchè. Ma la cagion non trovo

Di tal richiesta.

Arif. A divenir soggette

Sempre v'è tempo. E d'Imeneo per noi

Pesante il giogo: E già senz'esso abbiamo

Che soffrire abbastanza

Nella nostra fervil forte infelice.

Cliff. Dice ogn'una così: ma il ver non dice

Del destin non v: lagnate,

Se vi rese a noi soggette:

Siete serve, ma regnate

Nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle siete:

E vincete in ogni impresa,

Quando vengono a contesa

La Bellezza, e la virtù.

Del ec.

S C E N A V I.

Aristea, ed Argene

Arg. **U** Disti, o Principessa?

Arist Amica addio.

(può)

Convien ch'io siegua il Padre. Ag tu, che

Del mio Megacle amato,

Se pietosa pur sei, come sei bella,

Cerca, recami, (Oh Dio) qualche novella

* E troppo spietato

Il barbaro Fato:

Mi cruccia m'affanna

La forte tiranna,

E dentro il mio petto

Più pace non v'è.

Se vedi l'amante

Pietoso il tuo core

Dell'alma costante

Palesi il dolore

E sappia che eterna

Gli ferbo la fè.

E troppo ec.

S C E N A VII.

Argene solo.

DUnque Licida ingrato
 Già di me si scordò! Povera Argene
 A che mai ti serbar le Stelle irate!
 Imparate, imparate
 Inesperte Donzelle. Ecco lo stile
 De' lusinghieri amanti. Ogn'un vi chiama
 Suo Ben, sua Vita. e suo Tesoro Ogn'uno
 Giura che a voi pensando
 Vaneggia il dì, veglia le notti; An l'arte
 Di lagrimar, d'impallidir: Tal volta
 Par che su gli occhi vostri
 Voglian morir, fra gli amorosi affanni:
 Guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Più non si trovano
 Fra mille amanti
 Sol due bell'anime
 Che sian costanti:
 E tutti parlano di fedeltà
 E il reo costume
 Tanto s'avvanza,
 Che la Costanza
 Di chi ben ama
 Ormai si chiama
 Semplicità.

Più, ec.

S C E N A V I I I.

Licida, e Megacle da diverse parti.

Meg. **L**icida.

Lic. **L** Amico.

Meg. Eccomi a te.

Lic. Compisti...

Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al tēpio
Per te mi presentai. Per te fra poco
Vado al cimento. Or fin che'l noto segno
Della pugna si dia, spiegar mi puoi
La cagion della trama.

Lic. Oh, se tu vinci
Non à di me più fortunato amante
Tutto il regno d'Amor.

Meg. Perchè?

Lic. Promessa

In premio al Vincitore.

Meg. E' una real Beltà. La vidi appena,
Che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto
Negli atletici studj . . .

Meg. Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.

Lic. Sì. Chiedi poi

La mia vita, il mio sangue, il Regno mio
Tutto, o Megacle amato io t'offro, e tutto
Scarfo premio farà.

Meg. Di tanti, o Prence,

Stimoli non fa d'uopo

Al grato fervo, al fido amico. Io sono

Memore assai de'donì tuoi: Rammento

La vita che mi desti. Avrai la Sposa:

Spe-

Speralo pur. Nella palestra Elea
 Non entro pellegrin., Bevve altre volte
 I miei sudori: Ed il silvestre Ulivo
 Non è per la mia fronte
 Un insolito fregio. Io più sicuro
 Mai di vincer non fui. Desio d'onore,
 Stimoli d'Amistà mi fan più forte.
 Anelo, anzi mi sembra
 D'esser già nell'agon. Gli Emuli al fianco
 Mi sento già: già gli precorro: e, asperso
 Dell'olimpica polve il crine, il volto
 Del volgo spettator gli applausi ascolto.

Lic. Oh dolce Amico! O cara abbracciandolo
 Sospirata Aristea!

Meg. Che!

Lic. Chiamo a nome
 Il mio tesoro.

Meg. Ed Aristea si chiama?

Lic. Appunto.

Meg. Altro ne sai?

Lic. Presso a Corinto

Nacque in riva all'Asopo. Al Re Clisthene
 Unica prole.

Meg. (Aimè. Questa è il mio Bene.)
 È per lei si combatte?

Lic. Per lei.

Meg. Questa degg'io
 Conquistarti pugnando?

Lic. Questa.

Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto
 Sola Aristea?

Lic. Sola Aristea.

Meg. (Son morto.)

Lic. Non ti stupir. Quando vedrai quel volto
 Forse

Forse mi scuferai. D'esserne Amanti
Non avrebbon rossore i Numi stessi.

Meg. (Ah così nol sapessi.)

Lic. Oh se tu vinci!

Chi più lieto di me? Megacle istesso
Quanto mai ne godrà! Dì, non avrai
Piacer del piacer mio?

Meg. Grande.

Lic. Il momento,

Che ad Aristeia m'annodi,
Megacle dì, non ti parrà felice?

Meg. Felicissimo. (Oh Dei)

Lic. Tu non vorrai

Pronubo accompagnarmi
Al talamo nuzial?

Meg. (Che pena!)

Lic. Parla.

Meg. Sì. Come vuoi. (Qual nuova specie è questa
Di martirio, d'inferno!)

Lic. Oh quanto il giorno

Lungo è per me! Che l'aspettare uccida
Nel caso in cui mi vedo,
Tu non credi, o non fai.

Meg. Lo so: lo credo.

Lic. Senti Amico. Io mi fingo

Già l'avvenir: Già col desio possiedo
La dolce Sposa.

Meg. (Ah questo è troppo.)

Lic. E parmi ...

Meg. Ma taci. Assai dicesti. Amico io sono? (con
Il mio dover comprendo: *impeto.*
Ma poi ...

Lic. Perché ti sdegni? In che t'offendo?

Meg. (Imprudente, che feci!) Il mio trasporto
si ricompone, B E' de-

E desio di servirti. Io stanco arrivo
 Dal cammin lungo: O da pagnar: Mi resta
 Picciol tempo al riposo; e tu mel togli.

Lic. E chi mai ti ritenne

Di spiegarti fin ora?

Meg. Il mio rispetto.

Lic. Vuoi dunque riposar?

Meg. Sì.

Lic. Brami altrove

Meco venir?

Meg. No.

Lic. Rimaner ti piace

Qui fra quest' ombre?

Meg. Sì.

Lic. Restar degg'io?

Meg. Nò. *con impazienza. E si getta a sedere.*

Lic. (Strana voglia!) E ben riposa. Addio.

Mentre dormi Amor fomenti

Il piacer de' sonni tuoi

Con l' idea del mio piacer,

Abbia il rio passi più lenti:

E sospenda i moti tuoi

Ogni Zeffiro leggier.

Mentre ec.

S C E N A IX.

Megacle solo.

CHe intesi eterni Dei! Quale improvviso
 Fulmine mi colpì! L' Anima mia
 Dunque fia d' altri (E ò da condurla io stesso
 In braccio al mio Rival!), Ma quel Rivale
 „ E il caro Amico. Ah quali nomi unisce
 „ Per

„ Per mio strazio la Sorte! Eh che non sone
 „ Rìgide a questo segno
 „ Le leggi d'Amistà. Perdoni il Prence,
 „ Ancor io sono amante. Il domandarmi
 „ Ch'io gli ceda Aristeia, non è diverso
 „ Dal chiedermi la vita, E questa vita
 „ Di Licida non è? Non fu suo dono?
 „ Non respiro per Lui? “ Megacle ingrato
 E dubbitar potresti? Ah se ti vede
 Con questa in volto infame macchia, e rea
 A ragion d'abborrirti anche Aristeia.
 Nò tal non mi vedrà. „ Voi soli ascolto
 „ Obblighi d'amistà, pegni di fede,
 „ Gratitudine, Onore. „ Altro non temo
 Che il volto del mio Ben; Questo s'eviti
 Formidabile incontro. In faccia a lei,
 Misero che farei! Palpito, e fude
 Solo in pensarlo, e parmi,
 Instupidir: gelarmi,
 Confondermi, tremar... Nò, non potrei...

S C E N A X.

Aristeia, e detto, poi Alcandro.

Aris. **S** Tranier. *senza vederlo in viso.*
Meg. **S** Chi mi sorprende? *rivoltandosi.*
Aris. Oh Stelle!
Meg. Oh Dei! *riconoscendosi.*
Aris. Megacle! Mia speranza!
 „ Ah sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh Dio
 „ Di gioja io moro. Ed il mio petto a pena
 „ Può alternare i respiri. “ Oh caro, oh tanto
 „ E sospirato, e pianto,

E richiamato invano . Udisti alfine
 La povera Aristeia . Tornasti ? E come
 Opportuno tornasti ! Oh amor pietoso !
 Oh felici Martiri !

Oh ben sparsi fin or pianti , e sospiri !

Meg. (Che fiero caso è il mio !)

Arif. Megacle amato,
 E tu nulla rispondi ?

E taci ancor ? Che mai vuol dir quel tanto
 Cambiarti di color ? Quel non mirarmi
 Che timido, e confuso ? E quelle a forza
 Lagrime trattenute ? Ah più non sono
 Forse la fiamma tua ? Forse . . .

Meg. Che dici !

Sempre . . . sappi . . . Son io . . .

Parlar non so . (Che fiero caso è il mio !)

Arif. Ma tu mi far gielar . Dimmi; non sai
 Che per me qui si pugna ?

Meg. Il so .

Arif. Non vieni
 Ad esporti per me ?

Meg. Sì .

Arif. Perchè mai

Dunque sei così mesto ? (questo)

Meg. Perchè . . . Barbari Dei ! (Che inferno è

„ *Arif.* Intendo . Alcun ti fece

„ Dubitar di mia fe . Se ciò t'affanna

„ Ingiusto sei . Da che partisti , o Caro ,

„ Non son rea d'un pensier . Sempre m'intesi

„ I a tua voce nell'alma . O' sempre avuto

„ Il tuo nome fra' labri ,

„ Il tuo volto nel cor . Mai d'altri accesa

„ Non fui, non sono, e non farò . Vorrei . . .

„ *Meg.* Basta . Lo so .

„ *Arif.*

» *Arist.* Vorrei morir più tosto,
 » Che mancarti di fede un sol momento.
 » *Meg.* (Oh tormēto maggior, d'ogni tormēto!)
Arist. Ma guardami: ma parla:

Ma di . . .

Meg. Che posso dir?

Alc. Signor t'affretta *Esce frettoloso*

Se a combatter venisti. Il segno è dato

Che al grā cimento i concorrenti invita. *p.*

Meg. Assistetemi o Numi. Addio mia vita.

Arist. E mi lasci così! Va: Ti perdono

Pur che torni mio sposo.

Meg. Ah sì gran forte

Non è per me.

In atto di partire

Arist. Senti. Tu m'ami ancora?

Meg. Quanto l'anima mia.

Arist. Fedel mi credi?

Meg. Sì. Come bella.

Arist. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Arist. Il tuo valor primiero

Ai pur?

Meg. Lo credo.

Arist. E vincerai.

Meg. Lo spero.

Arist. Dunque allor non son io

Caro la iposa tua?

Meg. Mia vita... Addio.

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me.

Arist. Perchè così mi dici,

Anima mia perchè?

Meg. Taci bell'Idol mio.

Arist. Parla mio dolce amor.

A T T O

30
Meg.)
Aris.) *a* 2.
Aris.
Meg.
a 2.

Ah che parlando) Oh Dio
 Ah che tacendo)
 Tu mi trafiggi il cor,
 (Veggio languir chi adoro,
 Ne intendo il suo languir!)
 (Di gelosia mi moro,
 E non lo posso dir!)
 Chi mai provò di questo
 Affanno più funesto,
 Più barbaro dolor.
 Ne' giorni, ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Grottesco con fontane contiguo
al Bosco.

Aristea, e A Argene.

Arg. **E** D ancor della Pugna
L' esito non si sà!

Aris. Nò, bella Argene.

E' pur dura la legge, onde n' è tolto
D' esserne spettatrici?

Arg. Ah che farebbe

Forse pena maggior veder chi s' ama
In cimento sì grande, e non potergli
Porger soccorso: Esser presente....

Aris. Io sono

Presente ancor lontana. Anzi mi fingo
Forse quel che non è. Se tu vedessi

Come stà questo cor! Qui dentro, Amica,
Qui dentro si combatte: E più, che altrove

Qui la pugna è crudele., O innanzi agli oc-
Megacle, la palestra, (chi

I Giudici, i Rivali: Io mi figuro

Questi più forti, e quei men giusti. Io pruovo

B +

„ Dop-

» Doppiaamente nell'alma

» Ciò che or soffre il mio Ben; Gli urti, le scosse,

» Gl'intulti, le minacce... Ah che presente

» Solo il ver temerei, ma il mio pensiero

» Fa ch'io tema, lontana il falso, e'l vero.

» Arg. Ne ancor si vede alcun.

Guardando per la Scena.

» Arif. Ne alcuno... Oh Dio! *Turbata*

» Arg. Che avvenne?

Arif. O come iotremo!

Come palpito adesso!

Arg. E la cagione?

Arif. E' deciso il mio fato.

Vedi Alcandro che arriva.

Arg. Alcandro, ah corri, *Versola Scena.*

Consolane, che rechi?

S C E N A I L

Alcandro, e detto.

» **F**Ortunate novelle. Il Re m'invia
» Nunzio felice, o Principessa. Ed io...

Arif. La pugna terminò?

Alc. Sì: ascolta. Intorno

Già impazienti...

Arg. Il vincitor si chiede. *ad Alcandro.*

Alc. Tutto dirò. Già impazienti intorno

Le turbe spettatrici...

Arif. Eh ch'io non cerco *Con impazienza*

Questo da te.

Alc. Ma in ordine distinto...

Arif. Chi vinse dimmi sol. *Con sdegno*

Alc. Licida à vinto.

Arif.

Arif. Licida!

Alc. Appunto.

Arg. Il Principe di Creta!

Alc. Sì, che giunse poc' anzi a queste arene.

Arif. (Sventurata Ari tea!)

Arg. (Povera Argene!)

Alc. Oh te felice! O quale *ad Arif.*

Sposo ti diè la sorte!

Arif. Alcandro parti.

Alc. T'attende il Re.

Arif. Parti. Verrò.

Alc. T'attende

Nel gran tempio adunata...

Arif. Ne parti ancor? *con sdegno.*

Alc. (Che ricompensa ingrata!)

* Se tu sprezzar pretendi

La mia sincera fede

Ingiusta è la mercede

Ai troppo ingrato il cor.

Un sì felice avviso

Par che ti renda sdegno

Qual fosse il tuo disegno

Non sò veder ancor.

Se ec.

S C E N A II.

Aristea, ed Argene.

Arg. **A**h dimmi, o' Principessa (Dio
V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh
Più misera di me?)

Arif. Sì. Vi son io.

Arg. Ah non ti faccia Amore

B 5

Pro-

Provar mai le mie pene. Ah tu non fai
 Qual perdita è la mia: Quanto mi costa
 Quel cor, che tu m' involi.

Arist. E tu non senti,

Non comprendi abbastanza i miei tormēti.

* Stà piangendo la Tortorella.

Sinche vedova, e smarrita;
 Ma se trova il suo diletto
 Entro il nido, o nel boschetto
 Dolce canta, e si consola.

Ma per me, che non v' è spene
 Viver sempre dovrò in pene
 Sventurata, afflitta, e sola.

Stà ec.

S C E N A IV.

Argene, poi Aminta.

Arg. **E** Trovar non poss'io.
 Ne pietà, ne soccorso?

Am. Eterni Dei!

Parmi Argene colei.

Arg. Vendetta almeno;

Vendetta si procuri. (*vuol p.*)

Am. Argene, e come

Tu in Elide? Tu sola?

Tu in sì ruvide spoglie?

Arg. I neri inganni

A secondar del Prence

Dunque ancor tu venisti? „A saggio in vero

„ Regolator commise il Re di Creta

„ Di Licida la cura. Ecco i bei frutti

„ Di tue dottrine. Ai gran ragione Aminta

„ D'an-

„ D'andarne altier . Chi vuol saper appieno .
 „ Se fu attento il Cultor , guardi il terreno .

Am. (Tutto già sà .) Non da' consigli miei . . .

Arg. Basta . . . Chi sà ? Nel Cielo .

V'è giustizia per tutti , e si ritrova
 Talvolta anche nel Mondo . Io chiederò la
 Agli Uomini , agli Dei . S'ei non à fede
 Ritegni io non avrò . Vuò che Clifhene ,
 Vuò che la Grecia , il Mondo
 Sappia , ch'è un traditore . Acciò per tutto
 Questa infamia lo siegua . Acciò che ogn'
 L'abborrisca , l'eviti , (uno
 E con orrore a chi nol sà l'additi .

Am. Non son questi pensieri

Degni d'Argene . „ Un consigliere infido .

„ Anche giusto è lo sdegno . Io nel tuo caso .

„ Più dolci mezzi adoprerei . Procura

„ Ch'ei ti rivegga : a lui favella : a lui

„ Le promesse rammenta . E' sempre meglio

Il racquistarlo amante ,

Che opprimerlo nemico .

Arg. E credi Aminta ,

Ch'ei tornerebbe a me ?

Am. Lo spero : Al fine

Fosti l'idolo suo . Per te languiva

Delirava per te . Non ti sovviene ,

Che cento volte , e cento . . .

Arg. Tutto , per pena mia , tutto rammento .

* Per que' tanti suoi sospiri

Al giurarsi ogn'or costante

A perduto il cor amante

La sua cara libertà .

Le promesse ed i martirj :

Mi ricordo con mia pena ?

Da quei nacque la catena,
 Onde avvinta l'alma stà,
 Per ec?

S C E N A V.

Aminta solo.

„ **I**Nfana gioventù! Qualora esposta
 „ Ti veggio tanto agl'impeti d'amore
 „ Di mia vecchiezza io mi consolo: e rido.
 „ Dolce è il mirar dal lido.
 „ Chi stà per naufragar. Non che ne alletti
 „ Il danno altrui, ma sol perche l'aspetto
 „ D'un mal che non si soffre è dolce oggetto.
 „ Ma che? L'età canuta
 „ Non hà le sue tempeste? Ah che pur troppo
 „ A' le sue proprie, e dal timor dell'altre
 „ Sciolta non è. Son le follie diverse,
 „ Ma folle è ognuno: E a suo piacer ne aggira
 „ L'Odio, o l'Amor; la Cupidigia, o l'Ira.
 „ Tra le follie diverse
 „ De quai ripieno è il mondo
 „ Chi può negar, che la follia maggiore
 „ Da ciascuno non sia quella d'Amore.
 „ Siam navi all'onde argenti
 „ Lasciate in abbandono:
 „ Impetuosi Venti
 „ I nostri affetti sono:
 „ Ogni diletto è scoglio:
 „ Tutta la vita è mar.
 „ Ben qual nocchiero in noi
 „ Veglia Ragion; Ma poi
 „ Pur dall'ondoso orgoglio
 „ Si lascia trasportar.

S C E N A VI.

Luogo Magnifico.

*Cliffhene preceduto da Licida , Alcandro .
Megacle coronato d'Ulivo, Coro d'
Atleti. Guardie, e Popolo.*

» *Coro.* **D** El forte Licida
 » Nome maggiore
 » D'Alfeo sul margine
 » Mai non suonò.
 » Sudor più nobile
 » Del suo sudore
 » L'arena Olimpica
 » Mai non bagnò.
 » L'arti à di Pallade:
 » L'ali à d'Amore:
 » D'Apollo, e d'Ercole
 » L'ardir mostrò.
 » No: tanto merito,
 » Tanto valore
 » L'ombra de' secoli
 » Coprir non può.

Cliff. Giovane valoroso,
 Che in mezzo a tanta gloria unirti stai,
 Quell'onorata fronte
 Lascia ch'io baci, e che ti stringa al seno.
 Felice il Re di Creta
 Che un tal figlio fortì ! Se avessi anch'io
 Serbato il mio Filinto *(ad Alcandro.*
 Ch'isa? sarebbe tal. Rammenti Alcandro
 Con qual dolor tel consegnai? Ma pure)

Alc.

Alc. (Tēpo or nō è di rammentar sventure.)

Clift. (E ver.) Premio Aristeia (a *Meg.*) *Clift.*,
Sarà del tuo valor. S'altro donarti
Cliftbene può; Chiedila pur: Che mai
Quanto dar ti vorrei non chiederai.

Meg. (Coraggio o mia Virtù) Signor son figlio.
E' di tenero Padre. Ogni contento,
Che con lui non divido
E' infipido per me. Di mie venture
Pria d'ogn'altro io vorrei
Giungergli apportator. Chieder l'assenso
Per queste nozze: E, lui presente, in Creta
Legarmi ad Aristeia.

Clift. Giusta è la brama.

Meg. Partirò se l'concedi.
Senz'altro indugio. In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa (Presentando *Licida*)
Servo, Compagno, e Condottier:

Clift. (Che volto
E quello mai! Nel rimirarlo il fangue
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
Chi è? Come s'appella?

Meg. Egisto à nome,
Creta è sua Patria, Egli deriva ancora
Dalla stirpe real: Ma più che il fangue,
L'Amicizia ne stringe: E son fra noi
Si concordi i voleri,
Comuni a segno, e l'allegrezza, e l'duolo;
Che *Licida*, ed *Egisto* è un Nome solo.

Lic. (Ingegnosa Amicizia!)

Clift. E ben, la cura
Di condurti la sposa
Egisto avrà. Ma *Licida* non debbe
Partir senza vederla.

Meg. Ah no. Sarebbe

Pena maggior . Mi sentirei morire
Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge
Tanta pena io ne pruovo

Cliff. Ecco che giunge.

Meg. (O me infelice !)

S C E N A VII.

Aristea, e detti.

Arsi (**A** Ll'odiose nozze,
(*Non vede Meg.*)

Come vittima io vengo all'ara avanti .

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

Cliff. Avvicinati, o Figlia, Ecco il tuo sposo. (*a*

Meg. (Ah non è ver.) *per mano Meg.*)

Aris. Lo sposo mio ! *Stupisce vedendo Meg.*)

Cliff. Sì. Vedi.

Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse .

Arist. (Ma se Licida vinse ;

Come il mio Bene .. Il Genitor m'inganna.)

Lic. (Crede Megacle sposo, e se ne affanna .)

Aris. E questi, o Padre, è il Vincitor ? (*adaitando*

Cliff. Mel chiedi ? *Meg.*)

Non lo ravvisi al volto

Di polve asperso ? All' onorate stille ,

Che gli rigan la fronte ? A quelle foglie ,

Che son di chi trionfa

L'ornamento primiero !

Aris. Ma che dicesti Alcandro ?

Alc. Io dissi il vero .

Cliff. Non più dubbiezze Ecco il Consorte a cui

Il Ciel t' accoppia : E nol potea più degno

Ottener dagli Dei l'amor paterno,

Arif. (Che gioja!)

Meg. (Che martir!)

Lic. (Che giorno eterno!)

Clift. E voi tacete! Onde il silenzio? *a Meg. ed Ar.*

Meg. (Oh Dio!

Come comincerò!)

Arif. Parlar vorrei,

Ma

Clift. Intendo. *Intempestiva*

E la presenza mia, Severo ciglio,

Rigida Maestà, paterno impero

Incomodi compagni

Sono agli amanti. Io mi sovvegno ancora

Quanto increbbero a me. Restate. Io lodo

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

* Qual serpe tortuosa

S'avolge a tronco, e il stringe,

Così lega, e recinge

Amore, i nostri cor.

Ma quanto è dolce cosa

Esserne avinto, e stretto.

Non sà, che sia diletto

Chi non intende Amor,

Qual ec.

S C E N A VII.

Aristea, Megacle, e Licida.

Meg. (**F** Ra l'amico, e l'Amante
Che farò inventurato!)

Lic.

„ *Lic.* (All' idol mio,
 „ E tempo ch' io mi scuopra .) *Piano a Meg.*
 „ *Meg.* (Aspetta .) Oh Dio!
 „ *Aris.* Spoio alla tua Consorte
 „ Non celar , che t' afflige .
 „ *Meg.* (Oh pena ! oh morte !) (*pra.*
 „ *Lic.* (L' amor mio , caro amico) *a Meg. come so-*
 „ Non soffre indugio .)
 „ *Aris.* Il tuo silenzio , o caro
 „ Mi crucia , mi dispera .
 „ *Meg.* (Ardir mio core .

Finiamo di morir .) Per pochi istanti
 Allontanati , o Prence . (*a parte a Licida.*

Lic. E qual ragione

Meg. Va . Fidati di me . Tutto conviene
 Ch' io spieghi ad Aristea . (*Come sopra .*

Lic. Ma non poss' io
 Esser presente ?

Meg. No . Più che non credi
 Delicato è l' impegno . (*come sopra .*

Lic. E ben . Tu' vuoi ,
 Io la farò . Poco mi scosto . Un cenno
 Basterà perch' io torni . Ah pensa Amico ,
 Di che parli , e per chi . Senulla mai
 Feci per te : Se mi sei grato , e m' ami
 Mostralo adesso . Alla tua fida aita
 La mia pace io commetto e la mia vita .

S C E N A XI.

Megacle , ed Aristea .

Meg. (O H ricordi crudeli !)
Aris. Alfin siam soli .

Potrò senza ritegni
 Il mio contento esagerar. Chiamarti
 Mia speme, mio diletto,
 Luce degli occhi miei....

Meg. No Principessa
 Questi soavi Nomi
 Non son per me, serbali pure ad altro
 Più fortunato Amante.

Aris. E il tempo è questo
 Di parlarmi così? „Giunto è quel giorno...
 „Ma semplice ch'io son. Tu scherzi, o Caro
 „Ed io stolta m'affanno,

Meg. Ah non t'affanni
 „Senza ragion.

Aris. Spiegati dunque.

Meg. Ascolta:
 „Ma coraggio Aristeo. L'alma prepara
 „A dar di tua virtù la prova estrema.

Aris. Parla: Aimè! che vuoi dirmi? Il cuor mi

Meg. Odi? In me non dicesti (trema.
 „Mile volte d'amar più che'l semblante
 „Il grato cor, l'alma sincera, e quella
 „Che m'ardea nel pensier fiamma d'onore?

Aris. Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti: E tale
 „Ti conosco, t'adoro.

Meg. E se diverso
 „Fosse Megacle un dì da quel che dici?
 „Se infedel agli amici,
 „Se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato
 „Al suo Benefattor, morte rendesse
 „Per la vita che n'ebbe? Avresti ancora
 „Amor per lui? Lo soffriresti amante?
 „L'accetteresti Sposo?

Aris. E come vuoi,

„ Ch'io figurar mi possa

„ Megacle mio sì scelerato?

„ *Meg.* Or sappi,

„ Che per legge fatale

„ Se tuo, sposo divien, Megacle è tale.

„ *Aris.* Come!

Meg. Tutto l'arcano

Ecco ti svelo. Il Principe di Creta

Langue per te d'amor. Pietà mi chiede,

E la vita mi diede. Ah Principessa,

Se negarla poss'io, dillo tu stessa.

Aris. E pugnasti...

Meg. Per lui.

Aris. Perder mi vuoi...

Meg. Sì. Per serbarmi sempre

Degno di te.

Aris. Dunque io dovrò...

Meg. Tu dei

Coronar l'opra mia. Sì generosa,

Adorata Aristeia, Seconda i moti

D'un grato cor. Sia qual'io fui fin'ora

Liccida in avvenire. „ *Amalo.* E degno

„ Di sì gran forte il caro amico. Anch'io

„ Vivo di lui nel seno,

„ E s'ei t'acquista, io non ti perdo a pieno.

Aris. Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle

Precipito agli abissi. Eh no: Si cerchi

Miglior compenso. Ah senza te la vita

Per me vita non è.

Meg. Bella Aristeia

Non congiurar tu ancora

Contro la mia virtù. „ Mi costa affai

„ Il prepararmi a sì gran passo. Un solo

„ Di quei teneri sensi

Quant'

„ Quant'opera distrugge!

Aris. E di lasciarmi....

Meg. O risoluto.

Aris. Ai risoluto! E quando?

Meg. Questo.... (Morir mi sento.)

Questo è l'ultimo addio.

Aris. L'ultimo! Ingrato....

Soccorrete mi o Numi. Il piè vacilla:

Freddo sudor mi bagna il volto: E parmi

Che una gelida man m'opprima il core.

„ *Meg.* Sento che il mio valore

„ Mancando va. Più che a partir dimoro

„ Meno ne son capace.

„ Ardir. Vado Aristeia. Rimanti in pace.

„ *Aris.* Come! Già m'abbandoni?

„ *Meg.* E forza, o Cara

„ Superarsi una volta.

„ *Aris.* E parti....

„ *Meg.* E parto

„ Per non tornar più mai. (*In atto di partire.*)

„ *Aris.* Senti. Ah no... Dove vai?

„ *Meg.* A spirar, mio Tesoro,

Meg. parte risoluto.

„ Lungi dagli occhi tuoi.

Ma si ferma alla Scena.

Aris. Soccorso...io... Moro.

Sviene.

Meg. Misero me! Che veggo?

rivolgendosi indietro.

Ah l'opresse il dolor. Cara mia speme:

tornando

Bella Aristeia: Non avviliti; ascolta:

Megacle è qui: Non partirò: Sarai....

Che parlo? Ella non m'ode. Avete o stelle

Più

Più sventure per me? No: questa sola
 Mi restava a pruovar. Chi mi consiglia?
 Che risolvo? Che fo? Partir. Sarebbe
 Crudeltà, Tirannia. Restar. Che giova?
 Forse ad esserle sposo? E il Re ingannato,
 E l'amico tradito, e la mia fede,
 E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno
 Partiam più tardi. Ah che farem di nuovo
 A quest'orrido passo. Ora è pietade
 L'esser crudele. Addio mia vita. Addio

Le prende la mano, e la bacia.

Mia perduta Speranza. Il Ciel ti renda
 Più felice di me. Deh conservate
 Questa bella opra vostra eterni Dei,
 E i dì ch'io perderò donate a lei.
 Licida (dove è mai!) Licida.
verso la scena.

S C E N A X.

Licida, e Detti,

Lic. **I**Ntese

Tutto Aristeo?

Meg. Tutto. T'affretta, o Prence,
in atto di partire

Soccorri la tua sposa.

Lic. Aimè! Che miro!

Che fù?

(a Meg.

Meg. Doglia improvvisa

Le opresse i sensi. *(Partendo come sopra,*

Lic. E tu mi lasci?

Meg. Io vado. ... *(tornando indietro.*

Deh pēsa ad Aristeo (Che dirà mai (partēdo.

Quan-

Quãdo in se tornerà? (*si ferma tutte ò pres̃ti*
Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti,

Se cerca, se dice:

L' amico dov' è ?

L' Amico infelice,

(*Rispondi*) morì .

Ah no sì gran duolo

Non darle per me .

Rispondi, ma solo:

Piangendo partì .

Che abisso di pene!

Lasciare il suo Bene }

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così!

Se &c.

S C E N A XI.

Licida, ed Aristeia.

(*tendo.*

Lic. **C**He laberinto è questo! Io non l' in-
Semiviva Aristeia... Megacle afflit-

Aris. Oh Dio. (*to..*

Lic. Ma già quell' alma

Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi

Principessa, Ben mio .

Aris. Sposo infedele ! (*senza vederlo.*)

Lic. Ah non dirmi così. Di mia costanza

Ecco in pegno la destra.

(*la prende per mano*)

Aris. Almeno... O stelle !

(*s' avvede non esser Meg.*)

Megacle ov' è ?

[*e ritira la mano.*

Lic. Partì .

Aris.

Arif. Parti l' ingrato!

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Lic. Il tuo sposo restò.

Arif. Dunque è perduta [*s'alza con impeto.*

L' Umanità, la Fede,

L' Amore, la Pietà? Se questi iniqui

Incenerir non fanno;

Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno?

Lic. Son fuor di me! Dì, chi t' offese, o Cara?

Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,

Ecco Licida....

Arif. Oh Dei!

Tu quel Licida sei! Fuggi, t' invola,

Nasconditi da me. Per tua cagione

Perfido mi ritrovo a questo passo.

Lic. E qual colpa ò commessa? Io son di fasso!

Arif. Tu me da me dividi,

Barbaro, tu m' uccidi:

Tutto il dolor ch' io sento

Tutto mi vien da te.

No: non sperar mai pace.

Odio quel cor fallace:

Oggetto di spavento

Sempre farai Per me.

Tu &c.

S C E N A XII.

Licida, e poi Argene.

Lic. **A** Me barbaro! Oh Numi! (glio
Perfido a me? voglio seguirla: E vo-
Sapere almen che strano enigma è questo.

Arg. Fermati, traditor.

Lic.

Lic. Sogno, o son desto! *riconosce Argene*

Arg. Non sogni no: son io
L'abbandonata Argene. Anima ingrata
Riconosci quel volto,
Che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure
In forte si funesta
Delle antiche sembianze orma vi resta.

Lic. (Donde viene? In qual punto
Mi sorprende costei? Se più mi fermo
Aristea non raggiungo.) Io non intendo
Bella Ninfa i tuoi detti. Un'altra volta
Potrai meglio spiegarti. *vuol partire.*

Arg. Indegno, ascolta. *trattenendolo.*

Lic. (Misero me!)

Arg. Tu non m'intendi? Intendo
Ben io la tua perfidia. I nuovi amori,
Le frodi tue tutte riseppe! E tutto
Saprà da me Clistheme
Per tua vergogna. *vuol partire*

Lic. Ah no. Sentimi Argene. *trattenendola*
Non sdegnarti. Perdona
Se tardi ti ravviso. Io mi rammento.
Gli antichi affetti, e se tacer saprai,
Forse. . . Chi sa?

Arg. Si può soffrir di questa
Ingiuria più crudel: Chi sà mi dici!
In vero io son la rea. Picciole pruove
Di tua bontà non sono
Le vie che m'offri a meritar perdono.

Lic. Ascolta. Io volli dir

Vuol prenderla per mano.

Arg. Lasciami ingrato.

Non ti voglio ascoltar. *(lorigetta)*

Lic. (Son disperato, (

Arg.

- Arg. No, la speranza
 „ Più non m'alletta.
 „ Voglio vendetta,
 „ Non chiedo amor.
 „ Pur che non goda
 „ Quel cor spergiuro,
 „ Nulla mi curo
 „ Del mio dolor.
 No, ec.

S C E N A XIII.

Licida, e poi Aminta.

Lic. **I**N angustia più fiera
 Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina
 Se parla Argene. E forza
 Raggiungerla, placarla, .. E chi t'attiene
 La Principessa intanto? Il solo Amico
 Potria? .. Ma dove andò? Si cerchi. Almeno
 E consiglio, e conforto
 Megacle mi darà, *vuol partire.*

Amin. Megacle è morto.

Lic. Che dici Aminta!

Am. Io dico

Pur troppo il ver.

Lic. Come! Perche' Qual' empio

Si bei giorni troncò? Trovisi: Io voglio
 Ch' esempio di vendetta altrui ne resti.

Am. Principe nol cercar. Tu l'uccidesti.

Lic. Io! Deliri?

Am. Voleffe

Il ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia
 Mentre or di te venia, fra quelle piante

Un gemito improvviso
 Sento: Mi fermo: Al suon mi volgo: E miro
 Uomo, che sul nudo acciaio
 Prono già s'abbandona. Accorro: Al petto
 Fo d'una man sostegno,
 Con l'altra il ferro svio. Ma quando al volto
 Megacle ravvisai;
 Penſa com'ei reſtò, com'io reſtai.
 Dopo un breve ſtupore: Ah qual follia
 Bramar ti fa la morte?
 (Io volea dirgli, ei mi prevenne.) Aminta,
 O' viſſuto abbaſtanza.
 (Sospirando, mi diſſe,
 Dal profondo del cor.) Senza Ariftea
 Non ſo viver, ne voglio. Ah ſon due luſtri
 Che non vivo che in lei. Licida, oh Dio,
 M'uccide, e non lo fa. Mà non m'offende
 Suo dono è queſta vita, ei la riprende.

Lic. Oh Amico! E poi?

Am. Fugge da me, ciò detto,
 Come partico ſtral. Vedi quel faſſo,
 Signor, colà, che il ſottopoſto Alfeo
 Sinoreggia, ed adombra? Egli v'ascende
 In men che non balena. In mezzo al fiume
 Si ſcaglia: Io grido in van. L'onda percoſſa
 Balzò ſ'aperſe, in frettoloſi giri
 Si riunì, l'aſcoſe. Il colpo, i gridi
 Replicaron le ſponde: E più no'l vidi.

Lic. Ah qual'orrida ſcena

Or ſi ſcuopre al mio ſguardo! (*rimane ſtup.*)

Am. Almen la ſpoglia

Che albergò ſi bell'alma

Vadaſi a ricercar. Da' meſti amici

Queſti a lui ſon dovuti ultimi uffici. (*parte*)

S C E N A XIV.

*Licida, e poi Alcandro.**(que il Cielo**Lic.* **D**Ove fon! che m'avvenne? Ad Jun-
Tutte sopra il mio capo

Roverciò l'ire tue! Megacle! oh Dio,

Megacle dove sei? Che fo nel mondo

Senza di te? Rendetemi l'amico

Ingiustissimi Dei. „ Voi mel toglieste,

„ Lo rivoglio da voi. Se lo negate

„ Barbari a' voti miei; Dovunque ei sia,

„ A viva forza il rapirò. Non temo

„ Tutti i fulmini vostri: O cuor che basta

„ A ricalcar su l'orme

„ D'Ercole, e di Teseo le vie di morte.

Alc. Olà. *(Licida non l'ode.**Lic.* Del guardo estremo...*Alc.* Olà.*Lic.* Chi sei

Tu che audace interrompi

Le smanie mie?

Alc. Regio ministro io sono.*Lic.* Che vuole il Re?*Alc.* Che in vergognoso esiglio

Quindi lungi tu vada. Il sol cadente

Se in Elide ti lascia,

Sei reo di morte.

Lic. A me tal cenno?*Alc.* Impara

A mentir nome, a violar la fede,

A deluder i Re.

Lic. Come? Ed ardisci.

Temerario.. ..

Alc. Non più. Principe, è questo
Miodover: l'ò adempito. Adempj il resto. (*p.*)

S C E N A XV.

Licida solo.

C On questo ferro indegno (*snuda la spada.*
Il sen ti passerò Folle che dico?
Che fo? con chi mi fdegno? Il reo son io,
Io son lo scelerato. In queste vene
Con più ragion l'immergerò, Sì, mori
Licida sventurato Ah perchè tremi
Timida man? Chi ti ritiene? Ah questa
E ben miseria estrema. „ Odio la vita:
„ M'atterrisce la morte: E sento intanto
„ Stracciarmi a brano, a brano
„ In mille parti il cor. Rabbia, Vendetta,
„ Tenerezza, Amicizia,
„ Pentimento, Pietà, Vergogna, Amore,
„ Mi trafiggono a gara. „ Ah chi mai vide
Anima lacerata
Da tanti affetti, e sì contrarj; Io stesso
Non sò come si possa
Minacciando, tremare: Arder, gelando:
Piangere in mezzo all'ire:
Bramar la morte; e non saper morire.
Gemo in un punto, e fremo;
Fosco mi sembra il giorno:
O' cento larve intorno:
O' mille furie in sen.
Con la sanguigna face
M'arde Megera il petto:
M'empie ogni vena Aletto
Del freddo suo velen.

Gemo, &c.

Fine dell' Atto secondo.

AT-

A T T O ⁵¹

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Bipartita, che forma dalle ruine di un antico Hippodromo, già ricoperte in gran parte d' edera, di spini, ed altre piante selvagge.

Megacle trattenuto da Aminta per una parte: e dopo Aristeia trattenuta d' Argene per l'altra. Ma quelli non veggon queste.

Meg. Lasciami. In van t'opponi.

Am. L Ah torna Amico
Una volta in te stesso. In tuo soccorso
Pronta sempre la mano
Del Pescator, ch'or ti salvò dall'onde,
Credimi, non avrai. Si stanca il Cielo
D'assistere chi l'insulta.

Meg. Empio soccorso,
Inumana pietà! Niegar la morte
A chi vive morendo, Aminta, oh
Lasciami.

Am. Non fia ver,

Arif. Lasciami Argene.

Arg. Non lo sperar.

Meg. Senza Aristeia non posso,
Non deggio viver più.

Arif. Morir vogli'io

Dove Megacle è morto

Am. Attendi. *a Meg.*

Arg. Ascolta. *ad Arist.*

Meg. Che attender?

Aris. Che ascoltare?

Meg. Non si ritrova

Più conforto per me.

Aris. Per me nel mondo

Non v'è più che sperar.

Meg. Serbarmi in vita...

Aris. Impedirmi la morte...

Meg. Indarno tu pretendi.

Aris. In van presumi.

Am. Ferma.

Volendo trattener Meg. che gli fugge.

Arg. Senti infelice.

Volendo trattener Arist. come sopra.

Aris. O Stelle!

Meg. O Numi!) *incontrandosi in mezzo al Teat.*

Aris. Megacle!

Meg. Principessa!

Aris. Ingrato! E tanto

M' odj dunque, e mi fuggi;

Che per esserti unita,

S' io m' affretto a morir, tu torni in vita.

Meg. Vedi a qual segno è giunta

Adorata Aristeia la mia sventura.

Io non posso morir. Trovo impedita

Tutte le vie, per cui si passa a Dite.

Aris. Ma qual pietosa mano. . . .

S C E N A II.

Alessandro, e Detti.

Alc. **O** H sacrilego! o infano!

Oh scelerato ardir!

Aris. Vi sono ancora
Nuovi disastri, Alcandro?

Alc. In questo istante
Rinasce il Padre tuo.

Aris. Come?

Alc. Che orrore!

Che ruina! Che lutto!

Se 'l Ciel non difendea, ne avrebbe involti!

Aris. Perchè?

Alc. Già fai che per costume antico
Questo festivo dì con un solenne
Sacrificio si chiude: Or mentre al tempio
Veniva fra suoi custodi

La sacra pompa a celebrar Clisthene;

Perche non so, ne da qual parte uscito

Licida impetuoso

Ci attraversa il cammin. Non vidi mai

Più terribile aspetto. „ Armato il braccio:

„ Nuda la fronte avea: lacero il manto:

„ Scomposto il crin. Dalle pupille accese

„ Uscia torbido il guardo: E per le gote

„ D'innaridite lagrime segnate

„ Traspariva il furore “ Urta, roverscia

I sorpresi custodi. Al Re s'avventa:

Mori (grida, fremendo) e gli alza in fronte

Il sacrilego ferro.

Aris. Oh Dio!

Alc. Non cangia

Il Re fito, o color. Severo il guardo

Gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice:

Temerario! Che fai (Vedi se il Cielo

Veglia in cura de' Re.) Gela a que' detti

Il Giovane feroce. „ Il braccio in alto

„ Sospende a mezzo il colno: Il regio aspetto

Attonito rimira: Impallidisce:
 Incomincia a tremar, gli cade il ferro:
 E dal ciglio, che tanto
 Minaccioſo pareo, prorompe il pianto.

Ariſ. Reſpiro.

Arg. O folle!

Am. O ſconſigliato!

Ariſ. Ed ora

Il Genitor che fa?

Alc. Di lacci avvolto

A il Colpevole innanzi.

Am. (Ah ſi procuri

Di ſalvar l'infelice.) *p.*

Meg. E Licida che dice?

Alc. Alle richieſte

Nulla riſponde. E reo di morte, e pare
 Che nol ſappia, o nol curi. Ogn'or piangēdo
 Il ſuo Megacle chiama: A tutti il chiede
 Lo vuol da tutti: E fra ſuoi labbri, come
 Altro non ſappia dir, ſempre à quel nome.

* Sciagurato in braccio a morte

L'afpra forte

Già lo guida, e fa pietà.

Dell' amico il caro nome

Negl' eſtremi ſuoi momenti

Sulle labbra ſempre egl' à.

Sciagurato ec. *parte.*

Meg. Più reſiſter non poſſo. Al caro Amico,
 Per pietà, chi mi guida?

Ariſ. Incauto! E quale

Sarebbe il tuo diſegno? Il Genitore

Sa che tu l'ingannavi:

Sa che Megacle ſei. Perdi te ſteſſo

Preſentandoti al Re: Non ſalvi altrui.

Meg.

Meg. Col mio Principe insieme
Almen mi perderò. *vuol partire*

Arif. Senti. E non stimi
Configlio assai miglior, che il Padre offeso
Vada a placargli io stessa?

Meg. Ah che di tanto
Lusingarmi non so.

Arif. Sì. Questo ancora
Per te si faccia.

Meg. O generosa, o grande,
O pietosa Aristea. „ Facciano i Numi
„ Quell' alma bella, in questa bella spoglia
„ Lungamente albergar: “ Ben lo dis' io.
Quando pria ti mirai, che tu non eri
Cosa mortal. Va, mio Conforto ...

Arif. Ah basta:
Non fa d' uopo di tanto.
Un sol de' guardi tuoi
Mi costringe a voler ciò che tu vuoi,
Caro son tua così,
Che, per virtù d' Amor,
I moti del tuo cor
Rifento anch' io.
Mi dolgo al tuo dolor:
Gioisco, al tuo gioir:
Ed ogni tuo desir
Diventa il mio.

Caro ec.

S C E N A III.

Megacle, ed Argene.

Meg. **D** Eh secondate o Numi
La pietà d' Aristea. „ Chi fa se' l Padre

» Però si placherà! Troppa ragione
 » A' di punirlo. E ver, ma della Figlia
 » Lo vincerà l' Amore. E se nol vince?
 » Oh Dio, potessi almeno
 » Veder comel' ascolta. « Argene io voglio
 Seguitarla da lungi.

Arg. Ah tanta cura
 Non prender di costui. Vedi che il Cielo
 E stanco di soffrirlo: Al suo Destino
 Lascialo in abbandono.

Meg. Lasciar l' Amico! Ah così vil non sono.
 Lo seguirai felice
 Quand' era il Ciel sereno:
 Alle tempeste in seno
 Voglio seguirlo ancor.
 Come dell' oro il fuoco
 Scuopre le mase impure,
 Scuoprono le sventure
 De' falsi Amici il cuor.
 Lo ec.

S C E N A IV.

Argene, e poi Aminta.

Arg. **E** Pure a mio dispetto (gnarmi,
 Sento pietade anch'io.», Tento sde-
 » N'ò ragion: lo vorrei: Ma in mezzo all'ira
 » Mentre il labbro minaccia, il cor sospira.
 » Sarai debole Argene
 » Dunque a tal segno? Ah nò. Spergiuro! In-
 » Non farà ver. Detesto (grato!
 » La mia pietà. Ma più mirar non voglio
 » Quel volto ingannator. L' odio: Mi piace
 » Di

„ Di vederlo punir: Trafitto a morte
 „ Se mi cadesse a canto
 „ Non vererei per lui stilla di pianto.

Am. Misero dove fugo? Oh di funesto!
 Oh Licida infelice!

Arg. E' forse estinto
 Quel traditor?

Am. Nò: Ma'l farà fra poco. (vagi)

Arg. Non lo credere, Aminta. A' nno i mal-
 Molti compagni: Onde già mai non sono
 Poveri di foccorso:

Am. Or ti lusinghi.

Non v'è più che sperar. „ Contro di lui
 „ Gridan le leggi: Il Popolo congiura:
 „ Fremono i Sacerdoti. Un sangue chiede
 „ L'offesa Maestà: De' Sacrificj
 „ Che una colpa interrompa, è il delinquente
 „ Vittima necessaria. “ A già deciso
 Il pubblico consenso. Egli svenato
 Fia su l'ara di Giove. Elser vi dee
 L'offeso Re presente: E al Sacerdote
 Porgere il sacro acciaro.

Arg. E non potrebbe
 Rivocarsi il decreto?

Am. E come? il Reo (fiori
 Già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di
 Io coronar gli vidi: E il vidi, oh Dio,
 Incaminarsi al tempio. Ah forse è giunto:
 Ah forse adesso, Argene,
 La bipenne fatal gli apre le vene.

Arg. Ah no. Povero Prence! *piange.*

Am. Che giova il pianto?

Arg. Ed Aristeo non giunse?

Am. Giunse: ma nulla ottenne. Il Re non vuole,

O non può compiacerla.

Arg. E Megacle?

Am. Il Melchino.

Ne' custodi s' avvenne,

Che ne andavano in traccia. Or l'ascoltai

Chieder fra le catene

Di morir per l' Amico. E se non fosse

Ancor ei delinquente

Ottenuto l'avria. Ma un reo, per l'altro

Morir non può.

Arg. L'ha procurato almeno!

O forte! O generoso! Ed io l'ascolto

Senza arrossir? Dunque à più saldi nodi

L' Amistà, che l' Amore? Ah quali io sento.

D'un emula virtù stimoli al fianco.

Sì: Rendiamoci illustri: In finche dura

Parli il mondo di noi: Faccia il mio caso

Meraviglia, e pietà: Ne si ritrovi

Nell' universo tutto

Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

* Per salvar quell' alma ingrata

Morirò con petto forte:

La mia morte oh Dio! dov' è?

Vilipesa abbandonata

Voglio dar al traditore

Una prova del mio Amore

Un' esempio di mia fè.

Per ec.

S C E N A V.

Aminta solo.

Fuggi, salvati Aminta:., In queste sponde
 „ Tutto è orror, tutto è morte. E dove, oh
 „ Senza Licida io vado? Io l'educai (Dio
 „ Con sì lungo sudore: A regie fasce
 „ Io l'inalzai da sconosciuta cuna:
 „ Ed or potrei senz' esso
 „ Partir così? No. Si ritorni al tempio:
 „ Si vada incontro all' ira
 „ Dell' oltraggiato Re: Licida involva
 „ Me ancor ne' falli fui:
 „ Si mora di dolor: Ma accanto a lui.
 „ Son qual per mare ignoto
 „ Naufrago Passaggiero,
 „ Già con la morte a nuoto.
 „ Ridotto a contrastar.
 „ Ora un sostegno, ed ora
 „ Perde una stella: Alfine
 „ Perde la speme ancora,
 „ E s'abbandona al mar.
 „ Son ec.

S C E N A VI.

Aspetto esteriore del gran Tempio
di Giove.

Olimpico : dal quale si scende per lunga, e magnifica scala divisa in diversi piani. Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo. Bosco all' intorno de' sacri Ulivi silvestri, donde formavansi le Corone per gli Atleti vincitori. Clisthene che scende dal tempio preceduto da numeroso popolo da suoi Custodi, da Licida in bianca veste, coronato di fiori, da Alcandro, e dal Coro de' Sacerdoti, de' quali alcuni portano sopra bacili d' oro gli aromenti del sacrificio.

Coro. **I** Tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi gran Padre de' Numi:
Ah deponi gran Nume de' Re.

Parte. Fumi il tempio del sangue d'un empio,
Che oltraggiò con infano furore,
Sommo Giove, un' immagine di te.

Coro ,, I tuoi strali terror de' Mortali
,, Ah sospendi gran Padre de' Numi:
,, Ah deponi gran Nume de' Re.

Parte ,, L'onde chete del pallido Lete
,, L'empio varchi, ma il nostro timore.
,, Ma il suo fallo portando con se.

Coro ,, I tuoi strali terror de' Mortali
,, Ah sospendi gran Padre de' Numi:
,, Ah deponi gran Nume de' Re.

Clist.

Cliff. Giovane sventurato, ecco vicino
 De' tuoi miseri di l'ultimo istante.
 Tanta pietade (e mi punisca Giove
 Se adombro il ver,) Tanta pietà mi fai,
 Che non oso mirarti. Il Ciel volesse,
 Che potess'io dissimular l'errore.
 „ Ma non lo posso, o Figlio. Io son Custode
 „ Della ragion del Trono.. Al braccio mio
 „ Illesa altri la diede:
 „ E renderla degg'io
 „ Illesa, o vendicata a chi succede,
 „ Cbbligò di chi regna
 „ Necessario è così, come penoso
 „ Il dover con misura esser pietoso.
 Pur se nulla ti resta
 A desiar, fuor che la vita; Esponi
 Libero il tuo desire. Esserne io giuro,
 Fedele esecutor. Quanto ti piace
 Figlio prescrivi, e chiudi i lumi in pace.
Lic. Padre, (che ben di Padre,
 Non di Giudice, e Rè que' detti sono)
 „ Non merito perdono,
 „ Non lo spero, nol chiedo, e nol vorrei.
 „ Afflisse i giorni miei
 „ Di tal modo la sorte;
 „ Ch'io la vita pavento, e non la morte,
 L'unico de' miei voti
 E' il riveder l'Amico
 Pria di spirar. Già ch'ei rimase in vita,
 L'ultima grazia imploro
 D'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.
Cliff. T'appagherò. Custodi, (*alle guardie*.)
 Megacle a me.

Alc. Signor tu piangi? E quale

Ecceff-

Eccessiva pietà l'alma t'ingombra?

Lis. Alcandro, lo confesso,
 Stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,
 La voce di costui nel cor mi desta
 Un palpito improvviso,
 Che lo risente in ogni fibra il sangue.
 Fra tutti i miei pensieri
 La cagion ne ricerco: E non la trovo.
 Che sarà, giusti Dei, questo ch'io provo?

Non so donde viene
 Quel tenero affetto:
 Quel moto che ignoto
 Mi nasce nel petto:
 Quel giel che le vene
 Scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi
 Si fieri contrasti
 Non parmi che basti
 Là sola Pietà.

Non, &c.

S C E N A VII.

Megacle fra le guardie, o detti.

» *Lic.* **A**H vieni illustre esempio (to
 » Di verace amistà. Megacle ama-
 » Caro Megacle vieni.

» *Meg.* Ah qual ti trovo
 » Povero Prence!

» *Lic.* Il rivederti in vita
 » Mi fa dolce la morte.

» *Meg.* E che mi giova
 » Una vita che in vano

„ Voglio offrir per la tua. Ma molto innanz

„ Licida non andrai. Noi passeremo

„ Ombre amiche, indivise il guado estremo.

Lic. O delle gioie mie, de' miei martiri,
Finchè piacque al Destin, dolce compagno.

Separarci convien. Poichè fiam giunti
Agli ultimi momenti

Quella destra fedel porgimi, e senti:

Sia preghiera, o comando

Vivi: Io bramo così. Pietoso amico

Chiudimi tu di propria mano i lumi.

Ricordati di me. Ritorna in Creta

Al Padre mio... (Povero Padre! A questo
Preparato non sei colpo crudele,)

Deh tu l'istoria amara

Raddolcisci narrando. Il Vecchio afflito

Reggi, assisti, consola,

Lo raccomando a te. Se piange, il pianto

Tu gli asciugua sul ciglio:

E in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

Meg. Taci. Mi fai morir.

„ *Cliff.* Non posso Alcandro

„ Resister più. Guarda que' volti: Osserva

„ Que' replicati amplessi,

„ Que' teneri sospiri: E que' confusi

„ Fra le lagrime alterne ultimi baci.

„ Povera umanità!

Alc. Signor trascorre

L'ora permessa al Sacrificio.

Cliff. E' vero.

O là sacri Ministri.

La vittima prendete. E voi Custodi

Dall'amico infelice

(*Custodi.*

Dividete colui. (Son divisi da' Sacerdoti, e da'

Meg.

Meg. Barbari: Ah voi

Avete dal mio sen svelto il cor mio.

Lic. Ah dolce Amico!

Meg. Ah caro Prence!

Lic.) à 2. Addio. *(guardandosi da lontano.*
 Meg.)

Coro. I tuoi strali terror de' Mortali
 Ah sospendi grad Padre de' Numi:
 Ah deponi gran Nume de' Re?

Nel tempo, che si canta il Coro, Licida va ad inginocchiarsi a piè dell' ara appresso al Sacerdote. Il Re prende la sacra scure, che gli vien presentata sopra un bacile, da uno de' ministri del tempio. E nel porgerla al Sacerdote canta i seguenti versi, accompagnati da grave sinfonia.

Chist. O degli Uomini Padre, e degli Dei
 Onnipotente Giove
 Al cui cenno si muove
 Il mar, la terra, il Ciel: Di cui ripieno
 E l' universo: E dalla man di cui
 Pende d'ogni cagione, e d'ogni evento
 La connessa catena:
 Questa che a te si svena
 Sacra vittima accogli: Essa i funesti,
 Che ti splendono in m'ã folgori arresti.

Nel porgere la scure al Sacerdote viene interrotto da Argene.

S C E N A VIII.

Argene, e Detti.

Arg. **F**ermati o Re. Fermate
Sacri Ministri.

Clift. Oh infano ardir! Non fai,
Ninfa, qual'opra turbi?

Arg. Anzi più grata
Vengo a renderla a Giove; Una io vi reco
Vittima volontaria, ed innocente
Che à valor, che à desio
Di morir per quel reo

Clift. Qual' è?

Arg. Son' io.

Meg. (Oh bella fede!)

Lic. (Oh mio rossor!)

Clift. Dovresti

Saper che al debil fesso

Pel più forte morir non è permesso.

Arg. Ma il morir non si vieta
Per lo sposo a una sposa . . . In questa guisa
„ So che al Tessalo Admeto
„ Serbò la vita Alceste, e so che poi
„ L' esempio suo divenne legge a noi.

Clift. Che perciò? Sei tu forse
Di Licida consorte?

Arg. Ei me ne diede
In pegno la sua destra, e la sua fede.

Clift. Licori, io che t' ascolto
Son più folle di te. D' un regio Erede
Una vil Pastorella
Dunque . . .

Arg.

Arg. Ne vil son io,
 Ne son Licori. Argene ò Nome: In Creta
 Chiara è del fangue mi la gloria antica.
 E se giurommi fè Licida il dica.

Cliff. Licida parla.

Lic. (E l'esser menzognero
 Questa volta pietà.) No, non è vero.

Arg. Come ! E negar lo puoi? Volgiti ingrato
 Riconosci i tuoi doni,
 Se me non vuoi.

Laurea catena è questa,
 Che nell' ora funesta
 Di giurarmi tua sposa
 Ebbi da te. Ti risovvenga almeno,
 Che di tua man me ne a lornasti il feno.

Lic. (Pur troppo è ver.)

Arg. (Guardalo, o Re.)

Cliff. Dinanzi (*Alle guardie, che vogliono
 Mi si tolga costei. allontanarla a forza.*)

Arg. Popoli, Amici,
 Sacri Ministri eterni Dei, se pure
 „ N'è alcun presente al sacrificio ingiusto,
 „ Protesto innanzia voi, giuro ch'io sono
 „ Sposa a Licida, e voglio
 „ Morir per lui: Ne..“ Principessa ah vieni
 Soccorrimi: Non vuole
 Udirmi il Padre tuo.

S C E N A XI.

Arifca, e Detti.

Arif **C** Redimi, o Padre,
 E degna di pietà.

Cliff.

Cliff. Dunque volete

Ch'io mi riduca a delirar con voi?

Parla. Ma siano brevi i detti tuoi. (*ad Arg.*)

Arg. Parlino queste gemme,

(*Porge il monile a Clifsbene.*)

Io tacerò, Van di tai fregi adorne

In Elide le Ninfe?

Cliff. Aimè. Che miro!

(*Lo guarda, e si turba.*)

Alcandro, riconosci

Questa catena.

Alc. Se la conosco, E quella

Che al collo avea, quando l'esposi all'onde,

Il tuo figlio bambin.

Cliff. Licida (Oh Dio,

Tremo da capo a piè.) Licida vieni

Guarda: E ver che costei

L'ebbe in dono da te?

Lic. Però non debbe

Morir per me. Fu la promessa occulta:

Non ebbe effetto, e col solenne rito

L'imeneo non si strinse.

Cliff. Io chiedo solo

Sel dono è tuo.

Lic. Sì.

Cliff. Da qual man ti venne?

Lic. A me donollo Aminta.

Cliff. E questo Aminta,

Chi è?

Lic. „ Quello a cui diede

„ Il Genitor degli anni miei la cura.

„ *Cliff.* Dove sta?

Lic. Meco venne,

Meco in Elide è giunto.

Cliff.

70 A T T O
Clift. Questo Aminta si cerchi.
Arg. Eccolo appunto.

S C E N A X.

Aminta, e Detti.

Am. **A**H Licida..... (*Vuol abbracciarlo.*)

Clift. T'accheta.

Rispondi, e non mentir. Questo monile
Dove avesti?

Am. Signor, da mano ignota

„ Già scorse il quinto lustro

Ch'io l'ebbi in don.

Clift. Dov'eri allor?

Am. La dove

In mar presso a Corinto

Scorre il torbido Asopo.

Alc. (Ah ch'io rivengo

Guardando attentamente Amint.

Delle note sembianze (ganno.

Qualche traccia in quel volto. Io non m' in-

Certo egli è desso.) Ah d' un antico errore

(*Inginocchiandosi.*)

Mio Re son reo. Deh mel perdona. Io tutto
Fedelmente dirò.

Clift. Sorgi, Favella.

Alc. Al Mar, come imponesti

Non esposi il Bambin. Pietà mi vinse,

Costui straniero, ignoto

Mi venne innanzi, e gl'el donai, sperando

Che in remote contrade

Tratto l'avrebbe.

Clift. E quel fanciullo, Aminta,

Dov'

Dov'è? Che ne facesti?

Am. Io.... (Quale arcano.

O da scoprir!)

Clift. Tu impallidisci? Parla,

Empio, di, che ne fù? Tacendo aggiungi
All'antico delitto error novello.

Am. L' ai presente, o Signor, Licida è quello,

Clift. Come! Non è di Creta

Licida il Prence?

Am. Il vero Prence in fasce

Finì la vita. Io ritornato appunto

Con lui Bambino in Creta, al Re dolente

L' offerfi in dono: Ei dell' estinto in vece

Al trono l' educò per mio consiglio.

Clift. Ah Numi ecco Filinto, ecco il mio figlio.

(abbracciandolo.)

Arif. Stelle!

Lic. Io tuo Figlio?

Clift. Sì. Tu mi nascesti

Gemello ad Aristeia. Delfo m' impose

D' esporti al mar bambino: Un parricida

Minacciandomi in te.

Lic. Comprendo adesso

L' orror, che mi gelò, quando la man^o

Sollevai per ferirti.

Clift. Adesso intendo

L' eccessiva pietà, che nel mirarti

Mi sentivo nel cuor.

Am Felice Padre!

Al. Oggi molti in un punto

Puoi render lieti.

Clift. E lo desio. D' Argene

Filinto il Figlio mio:

Megacle d' Aristeia vorrei Consorte:

Ma

Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

Meg. Non è più reo quando è tuo figlio.

Cliff. E forse

La libertà de' falli
Permeffa al sangue mio! Quì v iene ogn'al- (tro

» A dimostrar valor, l'unico esempio

» Esser degg' io di debolezza? Ah questo

» Di me non oda il Mondo. O là Ministri

Risvegliate su l'ara il sacro fuoco..

Va Figlio, e mori. Anch'io m oriò tra poco

Am. Che giustizia inumana!

Alc. Che barbara virtù!

Meg. Signor t'arresta.

Tu non puoi condannarlo. In Sicione

Sei Re, non in Olimpia. E'scorfo il giorno

A cui tu presiedesti. Il reo dipende

Dal pubblico giudizio.

Cliff. E ben s'ascolti

Dunque il pubblico voto. A prò del reo.

Non prego, non comando, e non consiglio

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

Viva il Figlio Delinquente

Perchè in lui non sia punito

L'innocente Genitor.

Ne funesti il dì presente,

Ne disturbi il sacro rito

Un'idea di tanto orror.

Fine del Drama.